

[Ho ampliato la premessa all'apparato il 26 marzo 2024]

A FRA' RAIMONDO DA CAPUA¹.
(Dupré Theseider XXXI, Tommaseo 273, Gigli 97).

[Mo, cc. 247v-248v; S² cc. 118vb-119vb [mutilo]; P⁴, cc. 94rb-95rb;
Recensione maconiana: B, cc. 80r-81v; P², cc. 38va-39vb; H, cc. 53ra-54vb; P¹, cc. 42vb-44rb;
P³, cc. 41rb-42rb; P⁵, cc. 10va-11vb; F², cc. 27r-29v; Pa, cc. 169r-171v].

A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' Predicatori^{a A 2}.

Al nome di Gesù Cristo^B crucifisso e di Maria dolce.

A voi^C, diletteissimo e carissimo padre e figliuolo mio caro in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio^D, scrivo a voi^B e raccomandomivi^E nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^E, con desiderio di vedervi affogato e anegato nel sangue dolce del^D Figliuolo di Dio^F, el quale sangue è intriso col fuoco dell'ardentissima carità sua³.

Questo desidera l'anima mia^G, cioè di vedervi in esso sangue^H, voi e Nanni e Iacomo^{I 4}. Figliuolo, io non veggio altro remedio che^E veniamo a quelle virtù principali le quali sono necessarie a noi⁵. Non potrebbe venire^J, dolcissimo padre, l'anima vostra -la quale mi s'è fatta cibo⁶, e non passa ponto di tempo che io non prenda questo cibo alla mensa del dolce Agnello⁷, svenato con tanto ardentissimo amore-, dico che, se non fuste anegati nel sangue, non perverreste^K alla virtù piccola de la vera umiltà^{L 8}, la quale nascerà dell'odio, e l'odio da l'amore⁹: e così l'anima n' esce^F con perfettissima purità, sì^G come el ferro esce purificato de la fornace¹⁰. Così voglio^H che vi serriate nel costato uperto del Figliuolo di Dio, el quale è una bottiga aperta, piena d'odore¹¹, in tanto che 'l peccato^M diventa odorifero¹²; ine la dolce sposa si riposa nel letto del fuoco e del sangue¹³, ine^N

Ms base: Mo (mano a). L'apparato diacronico testimonia le correzioni della seconda mano (Mob), accolte da S²P⁴. Segnalo solo qui l'eliminazione dei senesismi nascerà, andarai in Mob, che però lascia vivere le altre 8 forme verbali con -ar- senese, creando un testo linguisticamente ibrido. Interventi redazionali di Mob (=S²P⁴): v. in calce all'ultima pagina del testo. Lezioni dei mss maconiani nel secondo apparato: sono richiamate nel testo con esponenti maiuscoli. [Una corruzione comune: v. esponente "Q"]. Potrebbe far capo al notaio Guidini la formula ceterata che sostituisce l'intitulatio in S², che testimonierebbe una tradizione indipendente poi adeguata alle lezioni di Mob. Lezioni di S²: bottiga aperta (om. S²: v. nota 12) piena d'odore; non si può ritenere (riceuere [facile errore da ritenere] S²); el luogo de la giustizia luogo (om. S²) santo; ma non mi venne fatto (om. S²) che io avessi. Non collaziono Pa; S¹ contiene un estratto alla c. 340r. (v. <https://database.dekasisime.it/index.html#/lettera/273>).

^a MoS² (ma non P⁴) pospongono l'inscriptio all'invocazione. P⁴ legge: Alsopradecto M^o Ramondo dacapoua de frati predicatori di sancto domenico. P⁴ modifica così il protocollo: A Uoi dolcissimo et carissimo padre...; serua etschiaua deserui di yhu x^o (normalizza l'intitulatio)

^b eraso in Mo, om. P⁴

^c di Dio] suo Mob su rasura; serva - Figliuolo di Dio] etc S²

^d sangue dolce del] sangue desso dolce Mob su rasura, sangue desso S²P⁴

^e unde MobS²P⁴

^f Dai mss maconiani, E così nesce (nasce S²) la(n)i(m)a Mob su rasura, S²P⁴

^g eraso in Mo, om. S²P⁴

^h Così voglio: dai mss maconiani, Uoglio dunque Mob su rasura, S²P⁴

vede ed è manifestato^O el segreto del cuore¹⁴ del Figliuolo di Dio. O botte spillata, la quale dà bere e inebbrì ogni innamorato desiderio¹⁵, e dà letizia e illumini ogni intendimento, e riempi ogni memoria che ine s'affadiga, in tanto che altro non può ritenere né altro intendere né altro amare¹⁶ se non questo dolce e buono Gesù, sangue e fuoco, ineffabile^P amore! Poi che l'anima mia sarà beata di vedervi così anegati, io voglio che facciate come colui che attegne¹⁷ l'acqua con la secchia, cioè per smisurato desiderio versareⁱ l'acqua^j sopra 'l capo de' fratelli vostri, e' quali sono membri nostri, legati nel corpo de la dolce sposa¹⁸. E guardate che per illusioni^k di dimonio, le quali so che v'anno dato impaccio e daranno, o per detto di creatura, non tirate^l adietro, ma sempre perseverate, ogni otta che¹⁹ vedeste la cosa più fredda, infine che vediamo spargere el sangue con dolci e amorosi desiderii.

Su su, padre mio dolcissimo, e non dormiamo più, ché io odo novelle che io non voglio più né letto né testi²⁰. Ò cominciato già a ricevere uno capo nelle mani mie, el quale mi fu di tanta dolcezza che 'l cuore nol può pensare, né la lingua parlare, né l'occhio vedere, né l'orecchie udire²¹. Andò el desiderio di Dio, tra gli altri misteri²² fatti inanzi, e' quali io non dico ché troppo sarebbe lungo.

Andai^Q a visitare colui che vi sapete²³, e^m elli ricevette tanto conforto e consolazione che si confessò^R e disposesi molto bene. E fecemisi promettere per l'amore di Dio che, quando venisse el tempo della giustizia, io fusse con lui, e così promisi e feci²⁴. Poi^S, la mattina inanzi la campana²⁵, andai a lui, e ricevette^T grande consolazione; menà'lo a udire la messa e ricevette la santa comunione, la quale mai più non aveva ricevuta. Era quella volontà acordata^{25bis} e sottoposta alla volontà di Dio, maⁿ U solo v'era rimasto uno timore di non essere forte in su quello punto - ma la smisurata e affocata bontà di Dio lo ingannò, creandoli tanto affetto e amore nel desiderio di Dio^o, che non sapeva stare senza lui, dicendo: «Sta' meco e non m'abbandonare, e così non starò altro che bene, e morirò contento!»; e^V teneva el capo suo in sul petto mio.

Io sentivo uno giubilo, uno odore del sangue²⁶ suo, e non era senza l'odore del mio, el quale io aspetto^W 27 di spandere per lo dolce sposo Gesù. Crescendo el desiderio nell'anima mia e sentendo el timore suo, dissi: «Confortati, fratello mio dolce, ché tosto giognaremo alle nozze²⁸. Tu n'andarai bagnato nel sangue dolce del Figliuolo di Dio, col dolce nome di Gesù²⁹, el quale non voglio che t'esca de la memoria; e io t'aspettarò al luogo de la giustizia». Or pensate, padre e

ⁱ cioè - versare] (e agg. S²) così uoi uersate lacqua del sancto desiderio *su rasura Mob* (=S²P⁴) *che per completare la similitudine sente il bisogno di far precedere la frase, nel margine, poi rifilato, da "[e] quale lauersa [s]opra [a]lcuna [a]ltra [c]osa"* (=S²P⁴)

^j l'acqua: *eraso ma leggibile in Mo, om. S²P⁴*

^k -i finale corr. (da M^o?) su -e

^l di c. - tirate] dalcuna creatura uoi non tirate mai *Mob con aggiunte sul rigo, S²P⁴*

^m *eraso (ma conservato in "m")*, unde *Mob sul r., S²P⁴*

ⁿ ma agg. *sul r. M^o (eraso ma leggibile)*, et *MobS²P⁴*

figliuolo, che 'l cuore suo perdé ogni timore, la faccia sua si transmutò di tristizia in letizia; godeva e essultava e diceva: «Onde mi viene tanta grazia che la dolcezza dell'anima mia m'aspettarà al luogo santo de la giustizia?» (è^p gionto a tanto lume che chiama el luogo de la giustizia luogo santo!). E diceva: «Io andarò tutto gioioso e forte, e parrammi^x mille anni che io ne venga, pensando che voi m'aspettate in»^y; e diceva parole tanto dolci che è da scoppiare della bontà di Dio!

Aspett'lo al luogo de la giustizia e aspettai in^z con continua orazione e presenza di Maria e di Caterina vergine e martire³⁰. Ma prima che giognesse elli, posimi giù, e distesi el collo in sul ceppo; ma non mi venne fatto che io avessi l'affetto^q pieno di me in^{su}³¹. Pregai e constrinsi Maria^r che io volevo questa grazia, che in su quello punto gli desse uno lume^{AA} e pace di cuore, e poi el vedesse³² tornare al fine suo. Empissi tanto l'anima mia che, essendo^s ^{BB} la moltitudine del popolo, non potevo vedere creatura³³, per la dolce promessa fatta^{CC} a me. Poi egli gionse come uno agnello mansueto³⁴ e, vedendomi, cominciò a ridere, e volse che io gli facesse el segno de la croce; e^{DD}, ricevuto el segno, dissi: «Giuso alle nozze, fratello mio dolce, che testé sarai alla vita durabile! » Posesi giù con grande mansuetudine, e io gli distesi el collo, e chinà'mi giù e ramentà'li el sangue de l'Agnello[Ap 7,14]^{EE}: la bocca sua non diceva se non "Gesù" e "Caterina", e così dicendo ricevetti el capo ne le mani mie³⁵, fermando l'occhio nella divina bontà dicendo: «Io voglio!».

Allora si vedeva Dio e Uomo, come si vedesse la chiarezza del sole³⁶, e stava aperto^u e riceveva^v ^{FF} sangue nel sangue suo³⁷: uno fuoco di desiderio santo, dato e nascosto nell'anima sua per grazia, riceveva nel fuoco della divina sua carità. Poi che ebbe ricevuto el sangue^w e 'l desiderio suo, ed egli ricevette l'anima sua e^x la misse nella bottiga aperta del costato suo, pieno di misericordia, manifestando la prima Verità che per sola grazia e misericordia egli el riceveva, e non per veruna altra operazione³⁸.

O quanto era dolce e inestimabile a vedere la bontà di Dio con quanta dolcezza e amore aspettava quella anima partita dal corpo -volto l'occhio de la misericordia³⁹ verso di lui- quando venne a entrare dentro nel costato, bagnato nel sangue suo, che valeva per lo sangue del Figliuolo di Dio -così ricevette^{GG} ⁴⁰ da Dio per potenza^y: fu potente a poterlo fare-; e 'l Figliuolo, sapienzia

^o D.Th. accetta la lezione, che ritengo una glossa, del solo S²: nel desiderio di (me i(n): agg. sul rigo) dio.

^p Vedete che era Mob (agg. in margine) S²P⁴, che poi leggono chiamaua (-ua agg. sul r. da Mob)

^q effetto MobS² [+BP²P⁵F²]

^r constrinsi allora (agg. Mob sul r., P⁴, om. S² che agg. qui e dixi) maria et dixi (agg. Mob sul r., P⁴)

^s in^e agg. MobS²P⁴

^t In S² un revisore agg. in margine: hic deficit aliquid, agg. io sul r. senza cassare "si" in "si uedeua", e corregge siuedesse in siouedesse

^u qui finisce il ms S²

^v el agg. MobP⁴

^w e nascosto - el sangue: om. MoP⁴ (per salto di rigo), integrazione dai mss maconiani

^x sì agg. MobP⁴

^y pero che agg. Mob sul r., P⁴

Verbo incarnato, gli donò e feceli partecipare el cruciato amore col quale elli ricevette la penosa e obrobiosa morte, per l'obediencia che elli osservò del Padre in utilità de l'umana natura e^{HH} generazione; le mani de lo Spirito santo⁴¹ el serravano dentro. Ma elli faceva uno atto dolce, da trarre mille cuori -non me ne maraviglio, però che già gustava la divina dolcezza-: volsesi come fa la sposa quando è gionta all'uscio de lo sposo, che vòlle l'occhio e 'l capo adietro, inchinando chi l'è acompagnata, e con l'atto dimostra segni di ringraziamento.

Riposto⁴² che fu, l'anima mia si riposò in pace e in quiete, in tanto odore di sangue che io non potei^{II} sostenere di levarmi el sangue, che m'era venuto adosso, di lui⁴³. Oimé, misera miserabile, non voglio dire più: rimasi nella terra con grandissima invidia. Parmi che la prima pietra⁴⁴ sia già posta, e però non vi maravigliate se io non v'impongo che desiderio^Z di vedervi altro che^{JJ} anegati nel sangue e nel fuoco che versa el costato del Figliuolo di Dio.

Or non più negligenza, figliuoli miei dolcissimi⁴⁵, poi che 'l sangue cominciò^{aa KK} a versare e a ricevere vita^{LL}.

^Z ui pongo che io (agg. *sul r. Mob*) desideri *MobP⁴*
^{aa} comincia *Mob(?)P⁴*

*Interventi redazionali di Mob (=S²P⁴), indico fra parentesi le loro aggiunte: (et) ine vede ed è manifestato; (pero) che io odo novelle; (Io) ò cominciato già a ricevere; (pero) ché troppo sarebbe longo; Io (allora) sentivo uno giubilo (et) uno odore; (E) crescendo el desiderio; (pero) che tosto giognaremo; che t'esca (mai) de la memoria; che 'l cuore suo perdé (allora); (et) la faccia sua si transmutò... (et) godeva e essultava; Aspettà'lo (dunque) al luogo de la giustitia; posimi giù] io mi posi giù *MobS²P⁴*; uno lume e (una) pace di cuore; Empissi (allora) tanto l'anima mia; ricevuto el segno dissi (io); fermando l'occhio nella divina bontà (et) dicendo; nel sangue suo che (*eraso Mo*, el quale *MobP⁴* [*da qui manca il testo di S²*]) valeva per lo sangue; così (dunque) ricevette da Dio; (et) le mani de lo spirito sancto el serravano; (et) non me ne maraviglio però che già gustava; (et) volsesi come fa la sposa; all'uscio dello sposo (suo); (E) riposto che fu; (io) non voglio dire più; (et) parmi che la prima pietra sia già posta; Or non più (dunque) neglientia.*

RECENSIONE MACONIANA: *indico con "m" il consenso di tutti i mss, non segnalo in apparato -se non eccezionalmente le ulteriori (micro)varianti rispettivamente di BP² e P⁵F²*

*Segnalo solo qui: Figliuolo io (om. m) non veggo; virtù... la quale (uirtu agg. m) nasciarà; né (la om. m) lingua parlare; menà'lo a udire] et io el menai a udire m; (et agg. m) era quella volontà acordata; (Unde agg. m) io sentivo uno giubilo (et agg. m) uno odore; (et agg. m) la faccia sua si trasmutò; sarai alla (nella m) vita durabile; da trarre mille cuori (et agg. m) non me ne maraviglio; e la misse nella bottiga] laquale misse n. b. m; inchinando (a agg. *HP¹P³P⁵F²*) chi l'è acompagnata; (et agg. m) parmi che la prima pietra sia già posta.*

^A Questa lettera mando essa Caterina al padre dell'anima sua frate (maestro *HP¹*; *incipit di BP²*: Al soprascritto maestro) Ramondo notificandoli una singulare gratia impetrata per uno giouane perugino (chiamato nicolo di toldo *agg. Pa*: v. n. 23), al quale in Siena fu tagliata la testa ed ella la ricolse in mano (ed ella-mano: *om. BP²*) *HP¹BP²P³*; Epistola mandata perla beata caterina al maestro raimondo padre dell'anima sua manifestandogli una gratia laquale in petro peruno giouane perugino alquale fu tagliata latesta in siena *P⁵F²* ^B *HP¹* aggiungono etc., omettendo il resto; *P² om.* "crucifisso" conservando forse -nonostante le normalizzazioni della parte successiva- testimonianza dell'invocazione originaria ^C A voi: *om. m*, che dopo "Cristo" *agg. dolce (normalizzano l'incipit)* ^D *yhu xpo m [+P⁴]* (normalizzano l'intitulatio) ^E e *racom.*] *racomandandomiui BP²HP¹P³*, *etracomandomi P⁵F²* ^F nel sangue - Dio] in esso dolcissimo sangue *m* ^G singularmente *agg. m* ^H cioè - sangue: *om. m*, *P⁵F²* correggono la frase scrivendo poi "in uoi" ^I uanni (giouanni *P⁵F²*) et iacopo *P³P⁵F²* ^J non - venire: *om. m* ^K Dico - perverreste] non peruerrebbe *m* ^L se non fuste anegato nel sangue *agg. m* ^M ui *agg. BP²HP¹P³* ^N si *agg. BP²P⁵F²*, si [=sì] si *agg. HP¹P³* ^O manifesto *HP¹* [*+S²*] ^P inestimabile *m* ^Q A questo punto c'era una corruttela nel subarchetipo maconiano: "Andai" è omesso da *m* (quindi il soggetto diventa "el desiderio di Dio") e *B* corregge subito prima qualcosa come "io(n)go" (per "longo", la "g" è ben visibile) in "i(n)odio" (cioè "non dico ché troppo sarebbe in odio") ^R tanto... che si confessò] molto... e confessosi *m* ^S *om. m* ^T ebe *BP²,HP¹P³*, ebene *P⁵F²* ^U et *m* ^V Egli *m* ^W desidero *m* ^X parmi *BP²* ^Y m'aspettate ine] *maspetiate ine*

BP^2, HP^1P^3 ; aspettate me P^5F^2 ^Z et ine aspectando stetti m ^{AA} lume uero $BP^2P^5F^2$, uero lume HP^1P^3 ^{BB} essendoui m ^{CC} om. HP^1P^3 ^{DD} om. m ^{EE} Ma agg. $BP^2HP^1P^3$; Mai agg. P^5F^2 ^{FF} il agg. m ^{GG} riceuuto $BP^2HP^1P^3$, erriceuuto P^5 , aricieuuto F^2 ^{HH} natura e: om. m ^{II} poteua/-uo $BP^2P^5F^2, P^3$ ^{JJ} che desiderio - altro che] altro ne desidero (altro desiderio P^5F^2) se non di uederui m ^{KK} comincia m ^{LL} la uita m; yhu dolce yhu amore agg. BP^2 ; Altro nondico permanete inxpo dolce yhu. Amen agg. P^5F^2

DATA della lettera: 1375, giugno. "Potrebbe esser stata scritta, da Siena, a Raimondo ancora al campo dell'Aguto oppure già ritornato a Pisa" (D.Th). La seconda ipotesi è più verosimile. Sulle circostanze della lettera *cfr* anche le ricche rubriche della redazione maconiana e la n. 23.

NOTE

1 È la più celebre lettera cateriniana, l'unica compresa - per esempio- nell'antologia di G. Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Firenze [1970], e in *Il Cristo. Testi teologici e spirituali da Riccardo di San Vittore a Caterina da Siena*, a c. di Cl. Leonardi, Fondazione Valla, s. l. 1992, pp. 453-38 (commento pp. 527-29). Sulle accuse di tradimento contro Niccolò di Toldo *cfr* n. 23 e i docc. IX-XI, del giugno 1375 (già editi da E. Dupré Theseider e R. Fawtier rispettivamente in "Bull. Sen. di st. patria", n. s., 6 (1935), p. 2 e in *Sainte Catherine de Sienne, essai de critique des sources*, t. I, Paris 1921, p. 169 n. 3 e 170, n. 2), riediti in *Fontes Vitae S. Catharinae Sen. Historici*, I, *Documenti*, a c. di M.-H. Laurent, R. Università di Siena, Cattedra cateriniana – Sansoni, Firenze, 1936, pp. 31-33; nonché la presentazione del fatto nella deposizione del domenicano Tommaso da Siena (Caffarini) in *Il Processo Castellano*, a c. di M.-H. Laurent, Siena, Cattedra cateriniana, 1942, p. 43. Per la discussione sulle fonti *cfr* A. Dondaine O.P., *Sainte Catherine de Sienne et Niccolò Toldo*, in "Archivum Fratrum Praedicatorum", 19 (1949), pp. 169-207; su Nicolò, la sua famiglia e le sue vicende *cfr* A. I. Galletti, 'Uno capo nelle mani mie': Niccolò di Toldo, perugino, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-berardiniano*, Siena, 17-20 aprile 1980, a c. di D. Maffei e P. Nardi, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982, pp. 121-27, soprattutto pp. 122-25. Sulla pena di morte *cfr* M. Ascheri, *Medioevo del diritto penale: la pena di morte a Siena tra normativa e prassi (secoli XIII-XV)*, in *Poteri, garanzie e diritti a sessanta anni dalla Costituzione...*, a c. di A. Pisaneschi e L. Violini, Milano 2007, pp. 135-52, p. 150. *Cfr* anche F. Th. Luongo, *The Sainly Politics of Catherine of Siena*, Ithaca (N.Y.) - London 2006, cap. 3: *Niccolò di Toldo and the Erotics of Political Engagement*, pp. 90 - 121, già edito con titolo leggermente diverso in *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, III, a c. di M. Ascheri, Monteriggioni (SI) 2000, pp. 53-90; *Misericordie. Conversioni sotto il patibolo tra medioevo ed età moderna*, a c. e con Introduzione di A. Prosperi, Edizioni della Normale [Pisa, 2007], e v. qui sotto A. Prosperi cit. nella n. 24.

Su Raimondo da Capua *cfr* K. Walsh – P. Bertolini, *Della Vigna, Raimondo (Raimondo da Capua)*, in *Diz. Biografico degli Italiani*, 37 (1989), *ad v.*, e le note apposte da S. Serventi alle pp. 3 - 6 della sua edizione della *Legenda raimondina*, cit. *infra*, n. 24.

2 L'epiteto "padre dell'anima sua" della recensione maconiana, presente -ma solo nel *ms C*- anche nella rubrica di T.295, T.333, T.344, nella rubrica e nel corpo di T.373 (*ms HC*), nel corpo di T.254 (*ms Mo*), è attestato anche nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. II, p. 4, r. 66; IV, p. 15, r. 212; XII, p. 40, rr. 854-55: "Sì che rallegrati tu, e 'l padre dell'anima tua e gli altri miei servi"; XIX, p. 58, r. 337. In T.287 indica il confessore del destinatario della lettera. Nell'*incipit* di D.III-T.41 "Caterina e Alessa e tutte l'altre vostre figliuole" si rivolgono a Tommaso della Fonte come "padre dell'anime nostre in Cristo Gesù". "Padre e figliuolo" (*cfr* anche *infra*) è titolo riferito a Raimondo anche in D.XXX - T.140, T.104, T.226, T.373 (due volte), e in altri casi è usato per lo più scrivendo a religiosi.

3 Per "sangue dolce" (si noti la correzione di *Mob* che riferisce l'aggettivo a Gesù) e "sangue dolcissimo" (correzione di *m*) *cfr* la n. 2 di D.XX - T.127. Sul fuoco della carità *cfr* *Dialogo*, cap. LXXXIV, p. 222, rr. 1955-57: "sono affogati e annegati nel sangue dove truovano l'affocata mia carità; la quale carità è uno fuoco che procede da me"; Lettera D.XXXVIII-T.141: "desidero di vedervi abnegato e affogato nel fuoco dell'ardentissima sua carità", ecc. ; *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 12, p. 43: " Il santissimo fuoco della carità sia nell'anima vostra, ardendovi e accendendovi del santo suo fervore"; n° 18, p. 75: "in voi si accendarà nuovo fuoco di carità, e ardarete tutte d'amore". Su "sangue intriso col fuoco" *cfr* D.LXXXIII -T.189, che anticipo al '75-'76, in cui questo legame è il tema della lettera; D.LII - Gardner I, e n. 34; i passi del *Dialogo* citati a n. 6 di D.VI - T.208.

4 Per Nanni *cfr* n. 24 di D.IV - T.198. Iacomo è forse l'eremita pisano cui è inviata la T.134.

5 "A cui è propria una virtù, e a cui un'altra, sopra la quale principale virtù tira tutte l'altre" (T.39); per Raimondo viene in primo piano l'umiltà, come per Agnese di Montepulciano (T.58) di cui fu biografo. *Cfr* la trattazione nella Lettera T.201, a un monaco; *Dialogo*, cap. CLVIII, p. 538, rr. 449-51; Th. Aquin., *Super Evang. S. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 19, *lectio* 2: "Et quamvis omnes virtutes necessariae sint ad salutem, tamen unus laudabilior est in actu unius virtutis quam alterius: alii in fide, alii in castitate, alii in caritate...".

6 Queste parole si accordano con la data della lettera: C. non conosce da moltissimo tempo Raimondo. Per "mangiare anime" *cfr* n. 25 di D.VII - T.99.

7 *Cfr* T.51: "gustatori e mangiatori dell'anime in su la mensa de l'umile e immacolato Agnello".

8 "virtù piccola", riferito all'umiltà (*cfr Dialogo*, cap. CLIX, p. 545, rr. 599 ss., *Orazione XIX*, in S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, ed. G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1978, p. 216, r. 86) è in senso causativo: T.112: "E che maggiore bassezza si può vedere o si trovò mai, che vedere Dio umiliato all'uomo, e Dio e Uomo corso alla obbrobriosa morte de la croce? Questa umiltà confonde ogni superbia delizie e grandezze del mondo; questa è quella virtù piccola che è baglia e nutrice de la carità", T.174, T.318, e la trattazione in T.38. *Cfr* la parafrasi di *Prov* 15,33 in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, V, Bologna 1884, p. 668: "vale meglio picciola umiltà che non vale l'orgoglio"; e la riflessione teologica sulla paolina *exinanitio* di Cristo: "Secundo, exinanitio eius: non quidem quod suae dignitatis maiestatem deponeret, sed eam occultaret, *parvitatem* assumendo; *Is.* XLV, v. 15: «vere tu es Deus absconditus». Et hoc signatur in hoc quod ponit vestimenta sua; *Phil.* II, 7: «exinanivit semetipsum, formam servi accipiens»: Th. Aquin., *Super Evangelium s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952 cap. 13, l. 2.

9 T.22: "fra l'odio e l'amore nasce l'umiltà"; *Dial.* LXIII, p. 160, rr. 299-300: "l'umiltà esce del cognoscimento e odio santo di se medesimo"; *Dial.* LXXVIII, p. 205, rr. 1498-99: "vera umiltà acquistata dall'odio santo".

10 C. usa, come avviene spesso, termini tecnici: *cfr* l'anonima *Expositionis in Il. Aristotelis meteorologicorum continuatio*, lib. 4, l. 9, n° 5, in S. Thomae Aquin. *Opera omnia* (ed. Leonina), t. 3, Roma 1886, p. CXXXB: "ferrum, quod primo liquefit a calido et magis *purificatur*, deinde a frigido coagulante induratur". Si tratta di un cultismo, *cfr* invece Giordano da Pisa, *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290), a cura di C. Iannella, Pisa 1997, n° 32, p. 237: "lo fuoco corporale àe virtù di *purgare* la ruggine et netta lo ferro. Or molto più fortemente lo calore dell'amore divino àe ad tollere et tolle la ruggine [del peccato] dell'anima".

11 In questa lettera compare per la prima volta –vedi anche sotto– il tema del costato di Gesù come "bottega" ('Bottiga' è senesismo: *cfr* S. Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a c. di L. Serianni, Roma 1976, cap. III, p. 45 e n. 2 dell'ed.). *Cfr* anche T.163 (che dato alla fine di questo 1375): "bottiga aperta piena di speziaria, con abbondanza di misericordia"; D.LXII - T.75, in cui si preannuncia la grande allegoria degli scaloni; T.87 (n. d.). D.Th. cita il *Dialogo*, cap. CXXVI, p. 375, rr. 1830-34: "Io volsi *-le dice il Padre-* che gli fusse... il costato aperto, acciò che tu vedessi il secreto del cuore. Io ve l'ò posto per una bottiga aperta dove voi potiate vedere e gustare l'amore ineffabile che Io v'ò". *Cfr Is* 39,2: "ostendit eis cellam aromatum (...) et odoramentorum et unguenti optimi et omnes apothecas supellectilis suae". Lo Ps. Bonaventura dell'*Additamentum VI* (= cap. XLVI), § 172, alla *Vitis mystica* bonaventuriana (in *Op. omnia*, t. VIII, Quaracchi 1898, p. 227B) indica l'escatologica "suprema apotheca aromatum", nella quale "caput nostrum... dulcis Christus Iesus" introduca i fedeli "in odorem unguentorum ipsius currentes (*Ct* 1,3)". Il passo successivo, cioè l'identificazione con il cuore di Cristo, è in Iacobi Mediolanensis *Stimulus amoris*, *Ad Claras Aquas* (Quaracchi), Collegium S. Bonaventurae, 1949², cap. XIV, p. 73: "...per illa foramina coniungitur cordi Christi (...) Ecce, aperta est apotheca omnibus aromatibus et medicinalibus plena. (...) Ibi quascumque volueris species (*spezie*, 'speziaria') accipe". Per capire meglio la scelta di questa similitudine si tenga presente che solo gli "speziari" potevano "tucti li die et tempi tenere le boteghe loro aperte... et dare e vendere... per infermi...": *Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' Mercatanti dell'anno MCCCXXI*, in *Statuti inediti della città di Pisa...*, III, Firenze 1857, cap. 78, p. 260. Inoltre Caterina conosceva certamente il racconto della traslazione del corpo di san Domenico: il sepolcro aperto parve "bottega tutta piena di spezie. Il quale odore vincea tutti odori di spezie...": Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 108, vol. 2, p. 922.

12 P^5F^2 omettono le parole "in tanto - odorifero", presumibilmente per censura teologica, mentre S^2 omette "aperta", per attenuare l'immagine. *Cfr* la Lettera T.73, all'altezza delle nn. 17-18.

13 Espressione che non compare altrove (ben diverso è il letto di fuoco dei *Fioretti di s. Francesco*, cap. 24, ed. G. Petrocchi, rist. a c. di L. Morini, Milano, Rizzoli, 1979, p. 131) ma *cfr* T.73 (a. 1375-'76): "questo letto è coperto d'uno copertoio vermiglio, tento nel sangue de lo svenato e consumato Agnello".

14 Sul segreto del cuore vedi le *Lettere* T.97, ined. D.Th. II (n° 383* nella mia ed. in CD del 2002, ora in questo stesso sito), D.LXXXIV - T.189, che -diversamente da D. Th.- dato tutte al 1375-76, e la D.VI - T.208, n. 6 per le citazioni dal *Dialogo* e le fonti.

15 *Cfr* D.XXXXV - T.137: "Cresca el fuoco del santo e ismisurato desiderio, inebriato del sangue del Figliuolo di Dio"; *Dialogo*, ed. cit., cap. LXVI, p. 168: "...vi s'inebria e vi s'accende e sazia per santo desiderio". Per "botte spillata" *cfr* n. 13 di D.XXXVII - T.136. Per l'infinito come oggetto senza preposizione ("dare bere") *cfr* G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, Torino 1969, [III], § 702, in particolare a p. 84. Più sotto, sulla sonorizzazione nella forma senese "s'affadiga" *cfr* A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, pp. 295, 357.

16 Completa in ordine inverso il tema delle tre facoltà dell'anima, su cui *cfr* n. 6 di D.XXXXVIII-T.108.

17 "Attinge", con la solita mancanza di anafonesi. Su "versare l'acqua" *cfr* "acqua della divina carità del prossimo": T.113; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 2, cap. 26, p. 162: "la fonte della carità, donde esca acqua di disiderii di cose celestiale contra alli allettamenti del mondo"; ma poiché Raimondo era sacerdote, si può pensare soprattutto ad "acqua (viva) della (divina) grazia": D.LVIII - T.164, T.172, T.217.

18 *Cfr* n. 57 della Lettera D.XVII - T.28.

19 "ogni volta che": *cfr* D.XVII - T.28, n. 41. Per "spargere il sangue" *cfr infra*.

20 "Testo": stoviglia di terracotta. L'espressione indica le condizioni di vita normale alle quali C. vuole rinunciare, e ha, come nota il D.Th., sapore proverbiale. *Cfr* "Letto" ⁽¹⁾, in Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, VIII, p. 995, n. 30, ove si cita un proverbio toscano: "Chi non ha letto e desco, mangi in terra e dorma al fresco". S² legge "stati", ma non "diletto" come vuole D.Th.: "di-" è agg. in margine dalla 2° mano, quella che aggiunge la notizia qui a n. 23: "diletto e stati" è *lectio facilior*. D.Th. ipotizzava, per *testo*, "guanciaie o lenzuolo", da *testerium* attestato nel Ducange (ma non è parola di area italiana, come semmai *testale*. Però i mss hanno *testi*).

21 "Occhio non vide, né orecchia non udì, né in cuor d'uomo non salì quella cosa che Dio hae apparecchiata a coloro che lui amano": *I Cor* 2,9, in *La Bibbia volgare...* a c. di C. Negroni, Bologna 1887, vol. X, *ad l.*

22 Mentre nelle lettere di direzione spirituale a singoli devoti "misteri" indica l'intervento divino nella vita dal singolo (per es. T.307, T.318, T.343), in altre a religiosi indica il provvidenziale disegno di Dio sulla Chiesa: *cfr* D.LXV - T.219: "spianando e dichiarando a parte a parte sopra el misterio de la persecuzione che ora à la santa Chiesa e de la renovazione e essaltazione sua", "Allora io godevo e essultavo, e tanto ero vestita di certezza del tempo futuro che me 'l pareva possedere e gustare; dicevo allora con Simeone: «Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace [Lc 2,29]». Facevansi tanti misterii che la lingua non è sufficiente a dirlo, né cuore a pensarlo, né occhio a vederlo" (con la stessa citazione di *I Cor* 2,9). *Cfr* T.295 "ammirabili misterii"; T.371: "si rinfrescavano i misterii de la santa Chiesa", T.373.

23 In S², nel marg. superiore di c.119rb, si legge: "Hic fit mentio de quodam nobili de perusio qui fuit decapitatus in senis et dictus est Niccolaus Tuldi de quo habetur in legenda minori et in contestationibus, et qui in desperatione constitutus per istam virginem ad dominum est reductus et miro modo salvatus". Il nome compare anche nella traduzione italiana, di Stefano Maconi, della *Legenda minor: Leggenda minore di s. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli*, ed. F. Grottanelli, Bologna 1868 (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua...), p. II, cap. VII, p. 93: "Quasi caso simile fu nella detta città di Siena in presenza mia, d'uno gentile uomo perugino, che aveva nome Niccolò di Toldo, el quale per alcuna parola che incautamente aveva detta, che toccava lo Stato, fu data sentenza d'essere dicapitato". (Sui motivi della sentenza si v. l'articolo cit. di A. I. Galletti). Dalla *Legenda*, e dal *Processo* (deposizione cit. di fra' Tommaso d'Antonio da Siena) deriva l'indicazione del nome nel tardo ms *Pa*.

24 I Penitenti non potevano assistere ad esecuzioni e atti violenti di giustizia (e difatti Caterina si ritira in preghiera quando sotto le finestre passano due condannati attanagliati: Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Firenze, Sismel-Ed. del Galluzzo, 2013, p. II, cap. 5, §§ 25-34 [AASS, §§ 228-30], pp. 282-84), tranne che per assisterli spiritualmente (*cfr* G. G. Meersseman, *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIII siècle*, Fribourg (Suisse), Editions universitaires, 1961): infatti a C. "concessa est gratia quod in spiritu iret cum eis et sociavit eos continue... plorans semper pro eis et orans..." (*Leg. maior* § 31, p. 284 [AASS, § 229]). Anche i due si confessano (§ 32, ivi [AASS, § 230]). Su questo episodio, e sull'esecuzione

di Nicolò, *cfr* il capitolo "Pentimento e perdono" in A. Prosperi, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Einaudi, Torino 2005, rispettivamente pp. 332-33 e 333-35.

25 Prima che "nella aurora" fosse "sonata la campana del die": *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, a c. di L. Gai e G. Savino, Ospedaletto (PI), 1994, cap. 30, p. 193.

25bis *Cfr Dialogo*, cap. CXXXI, p. 404, rr. 2574-76, dove Dio le rivela: "se la volontà fusse ordinata e acordata con la volontà mia, non sosterrebbe pena", ma *cfr* ancor più un passo di Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Bologna 2006, VI, p. 107, che legittima l'interpretazione martiriale di questa morte: "acordantoti alla volontà divina che le permette [*i. e.: le tribolazioni*], le ricevi in gran pacientia e concordia, e allora sè confitto nella croce come Cristo".

26 D.Th. cita, a proposito di "odore del sangue" (di Cristo), *Dialogo CXXIV*, p. 364, rr. 1549-52 e CXLII, p. 462, rr. 839-42. Ma dato il contesto, in cui la morte di Nicolò è interpretato come un martirio (*cfr infra*), è più significativo un passo dal cap. CIX, p. 336, rr. 831 ss., sui martiri: "...i martiri col sangue, il quale sangue gittava odore nel cospetto mio. E con l'odore del sangue e delle virtù... facevano frutto in questa sposa". Così come il giardino della Chiesa è stato innaffiato col sangue dei martiri, "che virilmente sono corsi doppo l'odore del tuo [di Cristo] sangue" (*Oraz. XIX cit.*, p. 212, rr. 52-54), così C., dopo il "martirio" di Nicolò, desidera spandere il suo sangue.

27 Nei mss maconiani abbiamo una correzione redazionale ("desidero"): "aspetto" poteva far pensare a una profezia poi non realizzatasi. *Cfr* la n. 31 di D.XXXVIII - T.144 sulle polemiche a questo proposito.

28 *Cfr Leg. minor cit.*, p. 94, dove è il condannato a usare l'espressione "... andare a queste nozze". Anche i due condannati di cui alla n. 24 "letantissimi processerunt ad mortem, ac si fuissent ad epulas invitati": *Leg. maior*, cap. cit., § 32, p. 284 [AASS, § 230].

29 *Cfr* D.LVIII - T.185: "a onore e gloria del dolce nome di Gesù"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 2, cap. 20, vol. 2, p. 313: "...suo principale, e proprio nome, e a noi più dolce, e utile, cioè Gesù"; Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, voll. 3., cap. 13, *Circoncisione di N. S. G. C.*, vol. 1, p. 163: "Ancora dice Riccardo di san Vittore: «Jesù, nome dolce, nome dilettevole, nome che conforta il peccatore...»". Dello stesso Iacopo da Varazze O. P., nel suo *Mariale*, s. 89 (Schneyer, 760), in appendice a Id., *Sermones aurei*, Mainz 1616, p. 103A: "dicit Bernardus in sermone de Annunciatione: «nomen 'Iesus' est mel in ore, melos in aure et in corde iubilus...»", ma il sermone, su "Oleum effusum nomen tuum" (*Cant* 1, 2) è di Nicola di Chiaravalle, *PL* 184, 832B. E non si può trascurare il "mellifluus sapor" che gustava Francesco "nomen Iesu cum... audiret": *Leggenda sancti Francisci*, cap. X, 6, in S. Bonaventurae *Opera omnia*, t. VIII cit., p. 535.

30 Sulla sua devozione a santa Caterina di Alessandria *cfr Leg. maior e Supplementum cit.*, *ad indicem*. Sulla diffusione del culto *cfr* M. Sensi, *Santa Caterina d'Alessandria. Transfert di sacralità dal Monte Sinai all'Italia mediana*, in *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, a c. di A. Bartolomei Romagnoli *et alii*, II, Fabriano 2012, pp. 939-76; *cfr* pp. 25 ss. dell'estratto: *Devozione cateriniana nei santuari terapeutici e nelle chiese domestiche* (dopo la peste del 1348 la santa entrò a far parte dei santi ausiliatori); sulla nostra Caterina, "vera emula di santa Caterina d'Alessandria", un cenno a p. 21.

31 Non si legga "pieno di me", ma "l'affetto pieno" (i mss maconiani leggono "avessi pieno l'affetto/effecto"), cioè la consapevolezza piena di aver ottenuto la grazia; oppure come in *Dial.*, cap. LIV, p. 143, r. 244: "...l'affetto pieno d'amore". D.Th. pone a testo "l'effetto", ma nota: "Passo non molto perspicuo". Sospetto che da "ine" (*ine*) sia venuta per geminazione la variante "me", poi introdottasi nella tradizione come "di me" (mio P^5F^2). Su "pregai e constrinsi" v. n. 14 a D.XIII - T.14.

32 Qui il verbo è alla prima persona (*cfr* più oltre: "io facesse"). S^2 e i maconiani leggono "vedessi".

33 *Cfr Leg. minor*, l. c.: "disse poi al suo confessore et anco a noi altri, che benché vi fusse grande moltitudine di gente, essa non vedeva neuno".

34 Anche fra' Tommaso d'Antonio di Siena, che aveva già incontrato Nicolò "in carceribus communitatis" (*Deposizione cit.*, p. 43), e ricorda la sua -e di tutti- commozione all'esecuzione e alla sepoltura, scrive che "uti «agnus mansuetus qui portatur ad victimam» [*Ier* 11,19a], devotus et spontaneus ad locum decapitationis accessit". L'interpretazione sacrificale si era cristallizzata in quei momenti stessi, e non deriva a Tommaso dalla Lettera di Caterina. Su "vita durabile" *cfr* n. 24 di D.X - T.24.

35 Tommaso d'Antonio, che era presente come confessore, conferma: "virgine presente et in suis manibus caput eius accipiente".

36 *Dial.*, cap. CX, p. 308, rr. 73-75: "Così questo Verbo mio Figliuolo, il sangue dolcissimo suo è uno sole, tutto Dio e tutto uomo". Cristo è "sole di giustizia [*Mal* 4,2]": T.315; "sole di grazia e di misericordia": T.363. Guglielmo Flete, nel suo *Sermo*, riporta un detto di Caterina che termina con le parole "(Christus) est sol iustitiae": ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'arch. et d'hist.", 34 (1914), p. 59. È immagine comune: per es. cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, p. 426: "Cristo, sole e luce vera"; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. II, Pisa 1828, *Purg.* XXXII, p. 567 [ma v. ed. a c. di G. B. Boccardo, Roma 2018, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi]: "Cristo, quello Sole che tutto allumina"; G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, in *Tutte le opere di G. B.*, a c. di V. Branca, vol. VI, Milano 1965, *Inf.* c. I, *Espos. alleg.*, par. 81, p. 70: "Gesù Cristo... è veramente sole di giustizia e luce".

37 Cfr Tommaso d'Antonio, *Deposizione* cit., che sottolinea l'interpretazione martiriale: "cum tam admiranda devotione mortem illam (...) suscepit, ut non condempnati ex quovis scelere hominis, sed per omnes cuiusdam devotis martiris transitus videretur". La *Leg. minor* deriva dalla Lettera il riferimento al sangue: "Jesu Cristo... accettò el sangue di quello agnello ingiustamente sparto, con la sua volontà in tutto accordata con la volontà di Dio, a portare pazientemente questo martirio". "Sangue nel sangue" ricorda "pagare sangue per sangue", presente in lettere dello stesso anno relative al Passaggio in Terrasanta: cfr la n. 28 della Lettera D.XXXIII - T.131, dove ricompare anche l'espressione "nozze della vita durabile". Per "fuoco di desiderio santo" cfr n. 20 di D.XXXVII - T.136.

38 "operazione", *opera*. La frase è da interpretare nel suo contesto vitale e non in astratto: il senso è che Niccolò, essendo vissuto lontano dai sacramenti (v. sopra) e quindi "extra caritatem", non ha opere buone da far "rivivere" pur nella sua morte martiriale. Cfr Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, Parma 1856 (*Opera omnia*, t. 7,1), *lib.* 4, *dist.* 14, *q.* 2, *art.* 3, *qc.* 1, *resp.*: "Gratia autem vel caritas quam poenitentia restituit, non potest operibus praecedentibus vitam conferre; (...) per poenitentiam opera extra caritatem facta vivificari non possunt". La dittologia scritturistica (*Sap* 4,15; *I Tim* 1,2; *II Tim* 1,2; *Heb* 4,16; *II Io* 1,3) "grazia e misericordia", frequente negli scritti del Cavalca e nelle opere esegetiche di Tommaso, conosce una precisa distinzione: "Gratia, culpam delens. Misericordia, poenam indulgens", nel commento a *II Io* 1,3 in Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas expositio*, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24). Cfr anche Id., *In Iud.*, v. 21, ed. cit.: "Vita aeterna datur ex misericordia et gratia".

39 Per "occhio della misericordia" v. *Oraz. VIII*, in *Le orazioni* cit., p. 82, r. 38; *Oraz. XIX*, p. 210, r. 5, ecc.; *Dial.*, cap. XIII, p. 42, r. 905; cap. XIV, p. 45, r. 1, ecc.; *Lettere* T.197, T.216, T.267, T.325, T.349, T.373. Cfr I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della umiltà*, cap. 3, p. 392: "Idio con l'occhio della sua misericordia li umili sempre vede".

40 La lezione di *BP²HP¹P³* è accettata da D.Th., ma qui il verbo si riferisce non all'anima, ma al potere salvifico che il sangue di Cristo riceve dal Padre: cfr "vede versare la bontà e potenza del Padre, per la quale potenza à data virtù al sangue del Figliuolo di Dio di lavare le nostre iniquità" (T.34). Per "cruciato" (*doloroso*), cfr n. 19 di D.XXXIII - T.144. Cl. Leonardi, *Op. cit.*, p. 528, n. 17, spiega "crociato amore" come "amore che la croce di Cristo ha qualificato".

41 Su "mano" in questo contesto cfr D.XXXVII - T.283, n. 4. L'immagine sembra originale: nella tradizione patristica *manus* è riferito al Figlio: Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, *cap.* 11, *l.* 5 (*Cyrrillus*); Id., *Catena aurea, Expositio in Ioannem*, *cap.* 10, *l.* 5, (*Augustinus in Ioannem*). Cfr "haec manus sapientia Dei est", nell'opera di dubbia paternità tommasiana *In Threnos Jeremiae expositio, Prooem.*, in *Opera omnia*, t. XIV, Parma 1863, p. 668.

42 "Deposto", cfr *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze 1993, n° 12, v. 99, p. 153: "nel sepolcro fu riposto".

43 Cfr quanto scrive (da informazioni orali o in base a questa lettera?) nel suo *Sermo* Guglielmo Flete, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, cit., p. 62: "In eterna patria erit mulier amicta sole [*Apoc* 12,1]..., in presenti erat mulier amicta sanguine quando, in loco iustitiae, plena cum caritate ad consolationem et salutem proximi, manibus suis tenuit capita decollatorum, fuit tunc aspersa sanguine".

44 La prima pietra di un edificio spirituale nella Chiesa, pietra che può essere murata solo col sangue dei martiri: cfr la T.295: "io non meritai che... murasse una pietra col sangue mio nel corpo mistico della santa Chiesa" (sull'attesa dei "martiri novelli" in questa lettera cfr M. Bartoli, *Caterina da Siena e il sangue dei martiri*, in *La Roma di santa Caterina da Siena*, a c. di M. G. Bianco, Roma, Ed. Studium, 2001, pp. 219 e ss.), e la T.333: "Gattivello padre mio, quanto sarebbe stata beata l'anima vostra e mia se aveste murata una pietra nella santa Chiesa col sangue vostro, per amore del sangue!". Sullo sfondo c'è un tema folklorico: cfr Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1990-1991, L. 6, cap. 7, vol. 1, p. 237: "la prima pietra che ssi mise a fondarlo, la calcina fue intrisa del sangue che si segnaro delle braccia i sindachi a cciò mandati" (dal Villani deriva A. Pucci,

Centiloquio, in *Delle poesie di Antonio Pucci*, voll. I-IV, a c. di Ildelfonso di San Luigi, in *Delizie degli eruditi toscani*, tt. III-VI, Firenze 1772-75, c. 4, t.49, vol. 1, p. 45: "e col sangue mischiar calcina, e rena, / colla qual poi fondar la prima pietra").

Il martirio di Niccolò (*cfr* Galletti, *art. cit.*, pp. 125-26) è interpretato in chiave escatologica, ed è una conferma che "il tempo s'appressima" (D.IV - T.198 e i testi ivi cit. alla n. 19). Per queste attese *cfr* A. Volpato, *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, cit. nella stessa nota.

45 Qui e subito sopra P^5F^2 correggono volgendo al singolare ("annegato", "figliuolo mio dolcissimo"), ma spesso le lettere di C., al di là del singolo destinatario, sono dirette a un circolo più ampio, soprattutto alla sua 'famiglia', con oscillazioni fra forme singolari e plurali.